

L'affascinante storia di Demis Roussos e degli Aphrodite's child

a cura di Franco N. Lo Schiavo (franalos@tiscalinet.it)

N. 3 - Anno 2000

Allegato al "Demis Roussos & Aphrodite's child - Bulletin" anno VI n. 3

Siamo alla terza puntata. Bene. Vorrei aprire questo numero con un'appello: trovatemi Lucas Sideras e Silver Koulouris. É prevista una lauta ricompensa. Spero di poter dedicare in uno dei prossimi numeri uno spazio più consistente a questi due musicisti di cui non ho più notizie da tempo.

Torniamo a Demis. Non è vero, che la critica fosse sempre positiva nei suoi confronti agli inizi degli anni '70 e, nonostante il grosso successo conseguito, specie fino al 1973, pare che le cose gli andassero meglio all'estero, prima di tutto in Francia. Perché? Scriveva Pierluigi Caporale su un numero di "Ciao 2001" del 1977: "... *Qui da noi Demis Roussos non ha mai avuto quell'enorme successo che invece gli è stato tributato in tutto il mondo: i motivi sono da ricercare soprattutto, pensiamo, nel fatto che non si è mai vergognato di asserire la sua volontà di fare soldi. Questa sua sincerità, in un momento in cui il nostro paese era pieno di impegnati o presunti tali, non poteva certo aiutare l'escalation commerciale...*". Questo faceva eco ad un articolo che Antonella Sassi aveva scritto su "Qui Giovani" quattro anni prima, ove, intervistando il cantante diceva, tra l'altro: "*Ho sentito il tuo LP ("Forever and ever"), l'ho trovato piacevole, ben costruito melodicamente, interpretato con classe, però mi è sembrato anche commerciale, diciamo un po' troppo tradizionale.*" In quella occasione Demis aveva risposto che l'album era effettivamente un po' commerciale, però era bello. E proseguiva, analizzando le vendite conseguite: "... *A mio avviso, la musica va divisa in buona e cattiva, senza tante strane etichette. Il mio LP rappresenta musica buona.*" Dai cantanti spesso si pretende il cosiddetto "impegno", non pensando che la prerogativa essenziale dovrebbe essere quella di... saper cantare (è lapalissiano)! Ditemi voi dove mai si troverà più una voce angelica e struggente come quella del greco?

Ma oltre ai giornalisti che gli ponevano qualche domanda pungente vi era pure chi manifestava vero e proprio disprezzo per la sua musica. Ho raccolto alcuni articoli dai contenuti acerrimi. Leggete cosa gli riservò uno dei tanti scribacchini dell'epoca, Dario Salvatori, che nel 1977 scriveva, tra l'altro: "... *Dei tre musicisti quello che ha fatto più strada è indubbiamente Demis, il quale, dopo aver ripudiato il suo cognome, realizzando una scaltra miscela di falsetti e background sonori finto-maestosi, è diventato un idolo a 45 giri. Le sue incisioni sono di pessimo gusto, furbe e prive del minimo contenuto musicale, sono però "professionali", realizzate con astuzia e senso del mercato, ed infatti hanno avuto successo, Demis è popolarissimo in Italia, ma ormai il suo nome fa parte delle cronache musicali più trite, non riguarda più la stampa specializzata come un tempo. Più che altro fa servizi fotografici nudo nella vasca da bagno, dietro le sue luculliane mense imbandite, dice di rappresentare il "sesso grasso", parla della sua rubinetteria d'oro, ha paura di essere rapito. Insomma*

è partito". Contenti? Mica tanto, credo. Ma noi la pensiamo in maniera differente. Ed è questo che conta.



Mi domando: a calcio balilla erano più forti gli Aphrodite's child o "La Formula tre"? Rimarrà anche questo un mistero. Per la cronaca, era il Festivalbar 1970, quello del trionfo di "It's five o'clock". E per la cronaca personale vi posso garantire che stavo per volare a gambe per aria quando, un pomeriggio d'estate di quell'anno, sentendo lontanamente le note della bellissima canzone provenire da qualche abitazione, scappai verso casa mia per accendere la mia radio e sentire il resto, ma arrivai a canzone finita. Piccoli flash del passato, del tempo in cui un ragazzo aveva capito quale sarebbe stata la sua musica di sempre. E già allora contagiai il resto dei miei familiari.

L'ultimo successo di Demis si ascoltava per radio e dopo qualche tempo, almeno nella mia città, arrivava nei negozi di dischi prima il 45 giri e dopo il LP. In alcuni casi comperavo l'uno e l'altro, non riuscendo a resistere nell'attesa del 33, o anche per paura che il 33 giri non arrivasse affatto e per evitare, quindi, il rischio di rimanere senza nulla. E il disco che mi racconta di più il mio passato è senza dubbio "We shall dance". Lo ascoltavo continuamente e lo facevo ascoltare a chiunque, sperando di suscitare negli altri le stesse sensazioni che avevo provato io. Era una pretesa stupida. Io avevo tanti motivi in più: oltre all'amore infinito per gli Aphrodite's child ricordo che ero contento che i tre fossero greci, in quanto li associavo all'amore per la mitologia e, in senso lato, per la Grecia stessa che sempre avevo avuto. L'Odissea televisiva in bianco e nero era stata la cosa più bella che avessi mai visto in televisione e per una sorta di "transfert" vedevo in Bekim Fehmiu, l'interprete di Ulisse, lo stesso Demis, il mio eroe musicale. E quando lui vinse il Festivalbar con "We shall dance", battendo nientemeno che i Pooh che presentavano una delle loro più belle canzoni di sempre, "Tanta voglia di lei", per me giustizia era fatta: era come se Ulisse avesse ucciso i proci! Ero il ragazzino più felice di tutti in quei giorni. Tutto lasciava credere che il successo sarebbe durato molti anni, a quei livelli e, soprattutto, che nessuno mai si sarebbe permesso di parlare male di lui. E così, purtroppo, non fu. Amici... alla prossima.